

## Gasparri fa un francobollo con il «pugno di Boccioni»

**ROMA** Da decenni gli storici dell'arte, anche di sinistra, hanno scritto fiumi di righe per «sdoganare» i Futuristi italiani dal recinto del fascismo. Ma a far tornare Giacomo Balla e Umberto Boccioni nell'iconografia della memoria fascista ci ha pensato Maurizio Gasparri. di An. Affannato dall'imporre la «cultura

ra della destra», il ministro delle Comunicazioni e delle Poste, si rifà con un francobollo: «Linee forza del pugno di Boccioni» disegnato da Balla. «Il pugno di Boccioni era anche un simbolo dell'Msi», ha detto Gasparri alla platea correntizia riunita sabato scorso ad Arezzo, all'insegna del «riprediamoci la cultura». Ma a ben guardare, nelle forme esplose che idealizzano il «pugno» sembra di intravedere una falce...e anche un martello. Del resto i maestri Balla e Boccioni hanno ispirato tanti pittori di sinistra del '900, Turcato in primis. Ma Gasparri vuole vedere presto una «fiction sul Futurismo», la chiese al congresso di An.



## Auguri a «Il Campo» da Prodi e Casini

**ROMA** «Il Mezzogiorno può divenire un ponte ideale tra l'Europa e la sponda nordafricana ed orientale, una «cerniera fra le culture di popoli diversi per origine storia e religione». Il presidente della commissione Ue, Romano Prodi, in un messaggio all'associazione «Il campo-idee per il futuro» presieduta da Giuseppe

Soriero. «Apprezzo le finalità dell'associazione - scrive il presidente della commissione Ue - e considero interessante la vostra attenzione ai progetti d'integrazione e coesione europea, alle grandi reti transnazionali, alla valorizzazione delle vie del mare, a partire da Gioia Tauro. Ricordo l'esperienza positiva di collaborazione nel governo che in soli tre anni, dal '96 al '98, ha fatto diventare Gioia Tauro il più grande hub del Mediterraneo nel trashingment di containers. Sostegno alla neonata associazione è arrivato anche dal presidente della Camera Pier Ferdinando Casini.

# Storace rischia di bruciarsi con la Fiamma

L'altra sera all'Hilton è andato in onda il «vorrei ma non posso». Restano gli insulti a Fini e un percorso contorto

Segue dalla prima

Dice così: «Se un uomo non è disposto a rischiare per le sue idee, o non valgono niente le idee o non vale niente l'uomo». Ha preso un grande applauso, ha sollevato entusiasmo: gli animi erano accesi. Con chi ce l'aveva Storace? Con il segretario del suo partito che è andato a Gerusalemme a condannare il fascismo? Può darsi, ma allora c'è qualcosa di illogico nella trovata polemica. A Fini puoi rinfacciargli tutto quello che vuoi, anche di avere tradito l'eredità fascista, di essere un trasformista, un democristiano e un berluscones: ma non di essere un codardo che non ha voluto rischiare qualcosa. A Gerusalemme ha rischiato, come dimostrano le reazioni furenti di una parte del suo partito e il pericolo di scissione. Forse Storace non ce l'aveva con Fini: ce l'aveva con se stesso. È lui che ha deciso di non rischiare. Ha mandato avanti Alessandra Mussolini e la signora Almirante, e poi ha fatto marcia indietro lasciando le sue amiche in mezzo al guado. Alla grande adunata dell'Hilton, mercoledì sera, ha escluso la scissione, ha detto che resterà dentro Alleanza nazionale dove in fondo si trova abbastanza bene, ha fatto capire che intende usare la forza del dissenso per «trattare» con Fini. Far pesare il dissenso per avere più potere.

L'idea della scissione, evidentemente, non valeva niente: oppure - a dar retta a Pound - non vale niente Storace.

Come stanno davvero le cose? Perché questo passo indietro? Chi l'ha determinato, o chi lo ha imposto? Probabilmente lo ha imposto uno dei nuovi signori assoluti della politica italiana: Renato Mannheimer. Lo conoscete? È il sondagista del «Corriere della Sera» e dopo Berlusconi e Vespa è l'uomo politico più potente di Italia. Decide lui le mosse dei partiti. Quelli di sinistra e quelli di destra. Mannheimer due giorni fa ha avvertito Storace: l'ottanta per cento dell'elettorato di An sta con Fini. Lo ha scritto sul «Corriere». Messaggio chiarissimo: se lasci Fini muori. Storace ufficialmente ha polemicizzato con Mannheimer, ha contestato il sondaggio. Però il giorno dopo si è adeguato alla direttiva. Nella politica moderna di questi anni Mannheimer ha preso il posto che una volta era di una grande e riverita signora: «L'Analisi». Con la «A» maiuscola. Una volta i grandi uomini politici, gli statisti, erano quelli che riuscivano a svolgere un'analisi corretta della situazione e delle forze in campo, e ad intuire la via giusta da prendere. Erano quelli che avevano la fantasia sufficiente per cambiare la strada al momento opportuno. Guidavano le masse: si diceva così. La funzione dei partiti era di organizzazione, mediazione del consenso, e anche di guida e di educazione. Gli statisti erano Togliatti, De Gasperi, Moro, e più tardi Craxi e Berlinguer. Oggi il sondaggismo ha rovesciato tutto. La politica si limita a leggere i risultati dei sondaggi, a osservare dove c'è mercato politico e dove no, e a rispettare questo mercato. Non guida: è guidata. Chi guida è Mannheimer, che peraltro è un eccellente professionista. L'adunata dell'Hilton così è servita a poco. A dimostrare, ma già si sapevano, tre cose. Prima, che dentro ad «Alleanza Nazionale» c'è un pezzo di elettorato nostalgico e in gran parte reazionario, che finora si è trovato a proprio agio al fianco dei conservatori (cioè all'aera che rappresenta la base e

## D'Alema: ci vuole un cattivo per battere Berlusconi

**ROMA** «Spero che Romano Prodi sia uno forte, perché serve un cattivo per battere Berlusconi». Lo afferma Massimo D'Alema, intervistato dalla trasmissione «La storia siamo noi», in onda oggi su Rai 3. Il presidente dei Ds spiega poi di non condividere l'opinione di chi lo paragona a Bettino Craxi per un presunto piglio decisionista: «Lo considero un errore, perché io non sono un decisionista e questo a volte è stato un difetto. Sono, piuttosto, un riflessivo. Nella vita politica ci sono quelli cattivi che riescono a sembrar buoni, e sono bravissimi, poi ci sono quelli che sono buoni e sembrano cattivi».



Gianfranco Fini e Francesco Storace

Daniilo Schiavella/Ansa

la forza di Fini) ma che oggi non si trova più a suo agio. È un elettorato sentimentale e appassionato, che crede alla politica come scelta e schieramento, e odia le manovre (ma quasi sempre ne è vittima). Secondo, che Storace non sta combattendo una grande battaglia politica ma sta giocando una interessante partita tattica, che dovrebbe portarlo a migliorare le sue posizioni di forza: oggi queste posizioni sono troppo ridotte rispetto a quelle degli altri due colonnelli e concorrenti, e cioè Ignazio La Russa e Maurizio Gasparri, uomini stimati assai poco da Storace, e che invece stanno brillando più di lui nel firmamento della destra. Terzo, che la rudezza dello scontro al quale Storace da dentro, e Alessandra Mussolini da fuori, stanno spingendo la cosiddetta «destra sociale», può avere conseguenze imprevedibili. Cioè può sfuggire di mano a Storace. In molti altri partiti, in passato e

anche in questi tempi, ci sono state e ci sono contese asperissime. Ma raramente si è sentita una platea insolente il proprio leader (nella fattispecie Fini) come è stato insolentito l'altra sera all'Hilton: buffone, traditore, vigliacco, vattene, eccetera eccetera. In questo clima si potrebbero aprire ferite non più rimarginabili, che potrebbero costare care ad «Alleanza Nazionale» e ai suoi dirigenti. Non solo a Fini, ma anche agli uomini del dissenso «nostalgico». Fuori da questo guazzabuglio resta solo la Mussolini. Che rispetto agli altri contendenti ha tre vantaggi (o forse svantaggi): il nome (ingombrante, molto ingombrante, ma potente), uno scarso attaccamento al potere (merce rara), e un po' di idee (merce rarissima), alcune reazionarie, altre populiste, altre moderne e progressiste, ma tutte abbastanza ben radicate

Piero Sansonetti

SIENA  
SANTA MARIA DELLA SCALA - MUSEO DELL'OPERA  
4 ottobre 2003 - 11 gennaio 2004



SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA  
ENTI PROMOTORI DELLA MOSTRA:  
Comune di Siena  
Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A. - Gruppo Bancario M.P.S.  
Fondazione Monte dei Paschi di Siena  
Opera della Metropolitana di Siena  
Santa Maria della Scala - Istituzione del Comune di Siena  
Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico e Demografico antropologico per le Province di Siena e Grosseto  
Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per le Province di Siena e Grosseto  
Università degli Studi di Siena  
CON LA COLLABORAZIONE DI:  
Unipol Assicurazioni  
Corriere della Sera  
APT Siena, Agenzia per il Turismo

L'ARTE È UN VALORE DI TUTTI.  
NOI L'ASSICURIAMO ANCHE PER TE.

Unipol Assicurazioni è lieta di invitarti a questo prestigioso evento. Nelle nostre Agenzie ti aspettano sconti speciali sui biglietti e sul catalogo, tutte le informazioni sulla mostra e sulle modalità di prenotazione.

Vieni in Agenzia, potrai partecipare a questo appuntamento senza precedenti ed avere l'opportunità di ricevere l'esclusivo CD Rom in omaggio dedicato alla mostra.

Ti aspettiamo.

**UNIPOL ASSICURAZIONI**

www.unipol.it

I vantaggi sono offerti solo dalle Agenzie Unipol che aderiscono all'iniziativa.

A L L E O R I G I N I D E L L A P I T T U R A S E N E S E

## Ferrara Otto e mezzo

Otto e mezzo di mercoledì 3 dicembre. Ospite, il presidente di An Gianfranco Fini. Per i primi tredici minuti non apre bocca. Giuliano Ferrara chiede scusa a Fini per i crimini subiti dai missini da parte dei cosiddetti antifascisti. Paolo Mieli chiede scusa a Fini per l'arroganza esercitata contro la cultura di destra dalla cosiddetta cultura di sinistra. Ferrara annuncia che Giampaolo Pansa si è dichiarato orgoglioso di essere un revisionista. Lo storico Sabbatucci approva e chiede scusa a Fini per i crimini commessi dai cosiddetti storici antifascisti. Fini ringrazia ma sostiene che l'antifascismo è un valore in sé. Ferrara chiede scusa a Fini ma non è d'accordo. Mieli chiede scusa a Fini, così in generale. Tra lo stupore dei presenti, Fini afferma che la prima parte della Costituzione repubblicana, nata dall'antifascismo, non va toccata per nessuna ragione al mondo. Barbara Palombelli dice qualcosa, ma viene zittita da Ferrara. Pubblicità. Prima che Ferrara e Mieli possano chiedere scusa a Fini, Barbara Palombelli dice rivolta a Fini: deve ammettere però che le bombe nere, le trame nere e i tentativi di golpe nero in Italia ci sono stati. Fini ammette volentieri. Poi racconta di aver chiesto una volta a Giorgio Almirante come mai l'Msi candidava sempre alle elezioni gli ex capi dei servizi segreti. Ferrara e Mieli tacciono costernati. Per riequilibrare il dibattito che Fini ha pericolosamente spostato a sinistra, Barbara Palombelli racconta che quando lei frequentava l'università di Roma, per ascoltare qualcosa di veritiero sul fascismo doveva recarsi a Scienze politiche dove insegnava De Felice. No, dice lo storico Sabbatucci, De Felice insegnava a Lettere. Fine.

La rudezza dello scontro può avere conseguenze incerte Ritorcersi contro il leader della Destra sociale

